

sabato 6 ottobre 2001

commenti

rUnità | 31

*È una manovra pericolosa, però. Punta a un paese dove solo i forti decidono e dove si sopravvive con furbizia, carità, condoni*

*Contro i provvedimenti egoistici e parziali del governo un nuovo radicamento sociale che mobiliti le forze sane per lo sviluppo*

# Finanziaria, dalla montagna è nato un topolino bugiardo

Potremmo sicuramente sorridere della legge finanziaria proposta dal Governo Berlusconi se non contenesse elementi di gravità assoluta. Sorridetemi per la pochezza del respiro, la scarsità di interventi incisivi, la palese mancanza verso le mirabolanti promesse elettorali.

Questa finanziaria è però cosa seria. È infatti pericolosa ed inefficace. Pericolosa perché, attraverso la richiesta di deleghe in bianco su settori fondamentali per milioni di italiani (pensioni, fisco, mercato del lavoro), punta ad esaurire completamente il Parlamento e cancellare ogni forma di concertazione con le parti sociali.

Inefficace, perché vive di qualche trucco contabile e non rilancia lo sviluppo, non diminuisce le tasse e anche sul versante sociale - penso agli assegni famigliari - gioca solo con i numeri, sottraendo risorse ai singoli individui per ridarle sotto forma di contributi alle famiglie.

Il quadro macroeconomico presentato ci dice poi che è "magicamente" sparito il buco denunciato da Tremonti (tanto rumore e tante paure per nulla). Ci dice che la pressione fiscale si riduce solo dello 0,3%, contro le promesse elettorali del Polo che parlavano di 2-3 punti nel primo anno e in contrasto con le stesse indicazioni della finanziaria 2001 dell'Ulivo che programava una riduzione di un punto percentuale.

In tutto questo, il Governo ci annuncia una previsione di crescita del Pil per il 2002 del 2,3%. Un numero sovrastimato nonostante che tutti - a partire dal Ministro Tremonti - prevedono alla luce dei tragici fatti di New York una crescita ridotta. La stessa Federal Reserve - per avere un confronto credibile con altri paesi nella nuova dimensione internazionale - prevede una crescita nel 2002 dell'economia americana intorno al 2%. Forse si spera in un tragico "effetto guerra" per poter poi

dire un'altra volta "ci abbiamo provato, ma come vedete..."

Infine il Governo riesce a mantenere il rapporto indebitamento - Pil allo 0,5% come indicato dall'Unione Europea, con un bel trucco contabile. Vengono infatti già contabilizzati i circa 30 mila miliardi della privatizzazione degli immobili pubblici. Eppure è impossibile prevedere se tali immobili saranno veramente tutti venduti entro il 2003.

Tutto ciò sembra preoccupare poco il Governo, superficialmente persuaso che comunque, alla fine della giostra, si modificheranno gli stessi parametri comunitari di stabilità economica. Secondo il principio - purtroppo assai diffuso nel Polo - per cui "se le regole non si possono rispettare, è meglio cambiarle". Altro dato significativo è che 6500 miliardi di nuove entrate (quelle che permettono una "finanziaria leggera") sono dovute alle sanatorie ambientali (2000 miliardi), condoni edilizi (1700) ed emersione del sommerso (tramite il contestato provvedimento per i 100 giorni che permette alle imprese oggetto del provvedimento di non pagare i contributi per i lavoratori e di non essere più oggetto di accertamenti fiscali).

Insomma l'illegalità sanata diventa una delle principali voci di entrata per le casse pubbliche. Il precedente che potrebbe venire a crearsi è grave. Meglio non va con i singoli interventi.

L'aumento delle pensioni e soprattutto l'aumento dell'assegno per i figli si alimentano infatti con la mancata riduzione dell'Irpef di un punto percentuale per i redditi medio bassi e di 0,5 per i redditi alti (riduzione delle tasse per cui il Governo Amato già nella passata finanziaria aveva stanziato i fondi necessari. In totale si sottraggono risorse per un valore di 7 mila miliardi tramite Irpef e si erogano nuove risorse per un totale di 7600 miliardi (in pensioni e assegni famigliari).

L'operazione è quindi solo uno spostamento di platea beneficiaria. Con l'aggravante che nel caso degli assegni famigliari avviene un'opera di penalizzazione dei redditi individuali (quindi dei singoli e delle coppie senza figli) in favore dei redditi di famiglia.

Una sorta di versione soft della "tassa sul celibato" che discrimina le persone sulla base di un modello sociale conservatore e illiberale. Si taglia il fondo sociale per gli

PIETRO FOLENA\*

affitti (meno 150 miliardi per affittuari con redditi medio bassi) e si cancella il fondo speciale destinato all'occupazione - quello alimentato dai guadagni di società pubbliche statali e partecipate. Un fondo oggi di 300 miliardi, ma che a seguito delle previste privatizzazioni, per il 2003 e 2004 sarebbe potuto essere di 6000 miliardi.

Cattive notizie anche per i lavoratori del pubblico impiego e della scuola. Sono stati stanziati per il rinnovo dei contratti solo 6mila miliardi contro i 9300 miliardi necessari almeno per il recupero del potere di acquisto dei salari rispetto all'inflazione reale. L'aumento dei salari per gli insegnanti è poco più che simbolico con tagli su supplenze e su programmi educativi innovativi (multimediali, formazione ambientale, ecc.).

Tagli anche per gli enti di ricerca pubblica (meno 15 miliardi). Un taglio dal forte significato simbolico e politico, in un paese dove la ricerca è prettamente pubblica, poche sono già le risorse destinate e mentre i principali paesi ricchi vi investono enormemente per aumentare le capacità produttive dei sistemi industriali.

Ancora confusa e di dubbia efficacia (prima di tutto sul punto chiave di chi verserà le quote previdenziali minime) la proposta di sgravi contributivi per i neo assunti nel Sud. Senza un accordo in sede comunitaria e soprattutto senza vincoli per il mantenimento del posto di lavoro - terminato il periodo delle agevolazioni -, senza specifici interventi su formazione, emersione del lavoro nero e rispetto dei contratti nazionali di lavoro quale processo virtuoso è possibile?

Si riducono infine di 8 mila miliardi le risorse per i principali Ministeri: risparmi su spesa corrente per 3 mila miliardi (compresa l'autoriduzione degli stipendi dei Ministri) e tagli a programmi di investimento e monitoraggio per 5 mila.

Si tolgono risorse vive per investimenti ed intanto tutti i sottosegretari del Governo Berlusconi non hanno incarichi o deleghe. In sintesi la montagna ha partorito un topolino. Un topolino per di più molto bugiardo, che sogna un paese dove solo i forti decidono e dove con un po' di furbizia, carità, condoni, illegalità e sfruttamento tutti possono solamente sopravvivere. Occorre allora mettere in campo una forte azione politica alternativa a questo governo. Un fronte politico, sociale e culturale

in grado di disegnare un'altra idea di sviluppo, di crescita economica. La nostra sfida deve essere questa.

Contrastare i provvedimenti egoistici e parziali del Governo radicando nel paese un'alleanza sociale che muova dai lavoratori dipendenti dell'industria i cui diritti sono sotto attacco (articolo 18, contratto nazionale, straordinari), ai pensionati - il cui destino potrebbe essere deciso senza coinvolgere il Parlamento e senza il confronto con i sindacati (vedi la richiesta di deleghe in bianco alla vigilia della verifica della riforma Dini) - fino agli impiegati pubblici (i cui salari valgono sempre meno).

Un'alleanza che abbia come protagonisti i giovani e gli studenti, penalizzati dalla controriforma scolastica della Moratti, dall'aumento dell'Irpef sui redditi bassi, dalla mancanza di investimenti reali su Università e formazione continua, dal taglio sul fondo sociale per la casa; i lavoratori atipici, privi di diritti sindacali, di uno statuto dei lavori, di strumenti reali di aggiornamento e crescita culturale, mentre intanto il Libro Bianco di Maroni propone un nuovo sfruttamento selvaggio fatto di deroghe ai minimi contrattuali, salari più bassi al Sud, esclusione dagli accordi sindacali.

Un'alleanza che parli e valorizzi i nuovi professionisti ed il mondo delle imprese, quella parte più dinamica economicamente ed intellettualmente che vede ridurre i già limitati finanziamenti all'innovazione e alla ricerca, che vede cancellati incentivi economici per le imprese di qualità da parte di una Tremonti Bis che deprime gli investimenti di qualità e danneggia il Mezzogiorno. Da qui deve partire la nostra "campagna d'autunno", per radicare socialmente un nostro disegno di sviluppo, per mobilitare le forze sane e democratiche della società italiana.

\* Coordinatore Comitato Reggenti DS

Segue dalla prima

Sono loro che negli anni hanno capito le intuizioni del Capo. Le hanno assecondate. Le hanno difese. Le hanno fatte diventare realtà. Sono loro che sanno. Sanno come il Capo ha messo insieme i primi cento miliardi. Da dove sono arrivati i primi soldi. Sanno dei rapporti politici. Conoscono gli interlocutori. Ma conoscono anche i rapporti pericolosi. Hanno creduto nel Capo e il Capo li ha gratificati. Loro lo hanno corrisposto con il lavoro, la fedeltà. Il rischio personale. Tutti per uno. Uno per tutti. Come nelle vacanze alle Bermude vestiti allo stesso modo. Facendo jogging con la stessa andatura. Mangiando le stesse cose. Ascoltando la stessa musica. Raccontando le stesse barzellette. Non sono tutti uguali nella Banda dei quattro. Né per gerarchia. Né per importanza. Né per le cose da fare. Né per i rapporti da tenere. Né sono tutti nel cuore del Capo allo stesso modo.

Fedele, di nome e di fatto, è il compagno dell'inizio dell'avventura, del lavoro piacevole sulle navi per intrattenere ricchi e meno ricchi, dei primi affari, ma tenuto al riparo da quelli rischiosi. È la faccia pulita della Banca. Destinato al comando dell'azienda. Ai rapporti sociali e imprenditoriali. Ad insegnare ai figli del Capo come si diventa potenti e capi. Diciamo la verità: Cesare con la sua faccia li avrebbe spaventati a morte! Fedele è rassicurante. Pacione e bonario. Fedele come il suo nome. Ma è un mastino. Fedele destinato a stare lontano dalla politica perché l'azienda è più importante della politica e poi la politica è sporca. Fedele ha avuto qualche incidente di percorso con la giustizia. Ma è stato salvaguardato e non ha bisogno né della politica né del Parlamento.

Marcello viene dalla Sicilia. È stato da piccolo amico di Mangano e di tanti altri

come lui. Conosce le Regole. Marcello è la fedeltà della Sicilianità. Marcello per costruire l'impero del Capo ha fatto di tutto. È un animale a sangue freddo. Ha le stigmate del sottocapo. Ma nel suo ambiente è un Capo. E come tutti i Capi veri non alza la voce. Comanda con la sola presenza o con un cenno degli occhi. Parla per metafore come tutti i Capi che si rispettino. Non chiede perché sa che gli viene chiesto anche quando ha bisogno. È l'unico che con il consenso del Capo si è permesso di fare causa alla Fininvest. E il Capo lo ama al punto che nel processo di Torino ha detto al presidente del tribunale: «Signor giudice, Marcello è indifferente al denaro. Io glielo dico sempre: Marcello non fare come Giorgio Washington che per fare gli interessi dello Stato ha trascurato la sua famiglia».

Ho ancora negli orecchi le urla del Capo che mi interrompeva in aula alla Camera quando stavo chiedendo di arrestare Marcello. Il Capo provava dolore sincero e riteneva intollerabile che io trattassi Marcello come un pregiudicato qualsiasi. Pensate che, nella sua Storia Italiana, il Capo non ha messo suo fratello Paolo. Non ha messo Bettino. Ma Marcello sì. E come avrebbe potuto fare diversamente? Il Capo a Marcello sono la stessa cosa. Sono Berlusconi.

Cesare fa parte della Banca dei quattro ma col passare degli anni il Capo avrebbe voluto disfarsene. Troppo poco rassicurante per la sua faccia. Troppo autonomo negli affari. Quando i magistrati ne hanno chiesto l'arresto per l'affare IMI-SIR, trattato in proprio, il Capo era furibondo. Ha cercato di scaricarlo dicendo ai

## Il Capo e la Banda dei Quattro

ELIO VELTRI

la foto del giorno



Due leoncini albini appena nati nel Safaripark di Stukenbrock, in Germania.

giornali che lui non era l'avvocato di Cesare. Ma poi ha dovuto abbozzare perché Cesare gli ha mandato un messaggio chiaro: «Silvio, vogliamo colpire me per colpire te». Come dire: eh no, Silvio, non fare scherzi perché tu ed io siamo la stessa cosa. Cesare per la Banda è un male necessario.

I soci. Sono molti. Alcuni fanno i ministri e i sottosegretari: Frattini, Tremonti, Scajola, Lunardi. I soci non hanno azioni. Ma il Capo li gratifica non solo con il potere. Tremonti con il suo studio ha lavorato per la Fininvest e per Mediaset e non credo che gli abbia insegnare come pagare le tasse. Frattini fa gli arbitri miliardari. Scajola è un miracolato perché da attendente del Capo dopo aver conosciuto le patrie galere (ma è stato assolto) è diventato ministro dell'Interno.

Il Capo vuole che i soci, soprattutto quelli che si presentano con la faccia pulita e vendono competenze, anche se non le hanno, stiano bene. Siano felici. Chiede in cambio fedeltà e solo fedeltà. I soci devono credere (nel Capo), obbedire (al Capo), combattere (per il Capo), possibilmente contro i pochi magistrati «capotosta» che sono rimasti.

Gli avvocati. Il Capo ne ha sempre avuto bisogno. Ora vive in simbiosi con loro. Se li porta ovunque e se li porta anche in Parlamento. Gli avvocati gli servono per tenere a bada i giudici. Per consigliarlo. Per difenderlo in tribunale. Per fare le leggi antiguidici. Per svelargli i trucchi delle proposte degli altri. Dei comunisti. Sì, perché gli avvocati del Capo i comunisti li conoscono bene. Sono stati più comunisti dei comunisti. Finché il Capo

non gli ha fatto annusare i soldi e la poltrona a Roma.

Ci sono gli avvocati e l'Avvocato. Contestabile. Saponara, Bruno, Tarantino sono gli avvocati. Ma l'Avvocato è lui, Pecorella. Della cultura gruppettaria ha conservato il sacro disprezzo per le regole. Le regole sono lo Stato e l'Autorità costituita. E lui è contro come lo fu durante il terrorismo. Tra un trafficante e un magistrato sceglie il primo. E di testa fina. Conosce le leggi e i cavilli. Va a letto con i codici. Soprattutto se li commenta lui. È civile. Cortese. Parla con un filo di voce perché gli altri devono avere interesse ad ascoltarlo. Si fa ascoltare e ammirare. Ti fotte con il sorriso.

È l'artefice della nuova strategia per salvare il Capo, la banda, i soci che sono nei guai con la giustizia. Niente più scontri feroci con le procure comuniste. Si approvano in cento giorni le leggi necessarie e si fanno diventare il Capo e gli altri, innocenti e candidi come gigli e poi i magistrati, anche i comunisti, che sono la maggioranza, le applicheranno in silenzio. E il gioco è fatto. Cesare non è molto d'accordo perché sa bene che solo lui rischia di rimetterci le penne. Ma il Capo sta con l'Avvocato e ha deciso.

A questo punto Cesare deve fare buon viso a cattivo gioco. I chierici. Sono importanti. Il Capo li ascolta. Se ne immamora. Anche perché, i più falsi gli fanno credere che cammina sulle acque come nostro Signore. È più bravo di Napoleone. Fa le leggi mentre Mosè era solo un «pastorale». Gli hanno insegnato che, mentre i poveri arabi hanno avuto solo Averroè, i cristiani hanno dettato legge in tutti i campi.

Va di moda il prete, don Baget, che ama più la sua vanità e gli uffici di palazzo Chigi che santa Romana Chiesa. Il prete ha sempre fatto il «consigliere» dei potenti. Prima di Craxi. Ora del Capo. Ma li vuole corrotti. Altrimenti non può redimerli. E che prete sarebbe?

## Un ragazzo che crede nella giustizia

Alessandro d'Alterio

gentile Direttore, vorrei esprimere il mio umile parere di studente riguardo alle ultime "chicche" legislative fresche fresche di approvazione parlamentare sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali. Forse a causa della tumultuosa situazione internazionale non ci si è resi sufficientemente conto della gravità dei due provvedimenti, ormai già leggi, e delle loro nefaste conseguenze. Qui non si può parlare, come molti della maggioranza usano dire, di un benefico e salutare (per loro ovviamente) "wind of change", di una semplice ventata di cambiamento; a me sembra piuttosto una vera e propria "tempesta perfetta", perfetta sì per gli interessi personali del Cavaliere e di alcuni (forse tanti...) suoi illustri e degni compari.

Personalmente sono indignato e sconvolto dalla legge sulle rogatorie, un testo che rischia di annullare centinaia e centinaia di processi penali, distruggendo l'onesto lavoro di tanti magistrati e violentando il nostro sistema penale! Ma proprio nessuno più si ricorda in questo paese di Falcone, Borsellino e Di Pietro?

Nessuno sa che la collaborazione internazionale tra magistrati è fondamentale per l'acquisizione di prove e documenti contro mafiosi, pedofili e criminali di ogni risma? A questo punto posso solo sperare che l'opposizione, con l'aiuto di tutti coloro che hanno un minimo di coscienza, faccia il possibile e anche l'impossibile per abrogare tale insulto alla giustizia, alla sicurezza, alla legalità verso la quale d'ora in poi sarà più difficile indirizzare i cittadini. Con sincero affetto  
Un ragazzo che crede nella giustizia.

## Biagi cancellato?

Orazio Gerosa

Evidentemente la nuova amministrazione governativa è interessata non alla critica né al dialogo bensì a mantenere gli italiani culturalmente nel limbo delle varie telenovela.

La Rai ha un compito non solo informativo ma anche culturale e nel senso meno plebeo di certi canali TV. Invito tutti i concittadini a opporsi a tali proposte e in caso negativo a boicottare i canali di Stato e ascoltare la TV e Radio straniere nelle quali la globalizzazione dei partiti di coalizione non ha ancora messo piede.  
Saluti

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Andrea Manzella  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Alessandro Dalai  
CONSIGLIERI  
Alessandro Dalai  
Francesco D'Etore  
Giancarlo Giglio  
Andrea Manzella  
Marilyna Maruccci  
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
12126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
Publikompass S.p.A.  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 5 ottobre è stata di 139.752 copie